

LETTERE IN DUOMO - OSCAR E LA DAMA ROSA

28 marzo 2025

INTRODUZIONE

Caro Dio, mi chiamo Oscar, ho dieci anni, ho dato fuoco al gatto, al cane e alla casa (mi sa che ho pure abbrustolito i pesci rossi) e questa è la prima lettera che ti mando perché finora non ho avuto tempo, avevo troppo da studiare. Ti dico subito che odio scrivere. Devo proprio esserci obbligato. Scrivere è una cosa da adulti, è come una ghirlanda, un pompon, una strizzatina d'occhio, un fronzolo. In parole povere, una menzogna che abbellisce. Vuoi che te lo dimostri? Presto fatto. Prendi l'inizio di questa lettera: "Mi chiamo Oscar, ho dieci anni, ho dato fuoco al gatto, al cane e alla casa (mi sa che ho pure abbrustolito i pesci rossi) e questa è la prima lettera che ti mando perché finora non ho avuto tempo, avevo troppo da studiare". Avrei potuto tranquillamente mettere: "Mi chiamano Testa Pelata, dimostro sette anni, vivo in ospedale perché ho il cancro e non mi sono mai rivolto a te perché non credo nemmeno che esisti". Ma se scrivessi così suonerebbe male, non ti farebbe venire voglia di occuparti di me. Invece ho bisogno che te ne occupi. La verità è che mi servono un paio di favori, se hai tempo. Ti spiego. L'ospedale è un posto fichissimo, pieno di adulti di buonumore che parlano ad alta voce, con un sacco di giocattoli e dame rosa che vogliono giocare con i bambini, e tanti amici sempre disponibili come Bacon, Einstein o Pop Corn. Insomma, l'ospedale è una goduria se sei un malato che fa piacere curare. Io non sono più un malato piacevole. Da quando ho avuto il trapianto di midollo osseo mi accorgo che non è più un piacere curarmi. La mattina il dottor Düsseldorf ha l'aria scoraggiata quando mi visita. Mi guarda deluso, senza dire niente, come se avessi fatto qualcosa di sbagliato. Eppure ce l'ho messa tutta, sono stato bravo, mi sono lasciato addormentare, ho sentito dolore senza urlare, ho preso tutte le medicine. Certe volte mi andrebbe di urlargli in faccia che forse è stato proprio lui, il dottor Düsseldorf dalle sopracciglia nere, a sbagliare l'operazione. Ma ha un'espressione talmente sconfortata che gli insulti mi rimangono in gola. Più il dottor Düsseldorf sta zitto e mi guarda con faccia desolata, più mi sento in colpa. Ho capito di essere diventato un cattivo malato, uno di quei malati per colpa dei quali non si può credere che la medicina sia fantastica. I pensieri dei medici sono contagiosi. Ormai tutto il reparto mi guarda nello stesso modo, dalle infermiere agli interni alle donne delle pulizie. Se mi vedono di buonumore fanno la faccia triste, e quando dico una battuta si sforzano di ridere. Davvero, non ci si diverte più come prima.

PAROLE PER DIRE IL DOLORE E LA MORTE

Ma torniamo ai miei problemi. Per farla breve, il trapianto è stato un fallimento. Anche la chemio non aveva dato i risultati desiderati, ma era meno grave perché c'era la speranza del trapianto. Ora ho la sensazione che i medici non sappiano più che pesci pigliare, fanno anche un po' pena. Il dottor Düsseldorf, che mamma trova tanto bello mentre per me ha le sopracciglia troppo folte, ha l'espressione desolata di un Babbo Natale senza più regali nel sacco. L'aria si è fatta pesante. Ne ho parlato col mio amico Bacon. In realtà si chiama Yves, ma noi lo chiamiamo Bacon perché gli sta molto meglio, visto che è un grande ustionato.

«Bacon, ho l'impressione di deprimere i medici, mi sa che non mi vogliono più bene».

«Ma che dici, Testa Pelata! I medici non si abbattono mai. Hanno sempre un sacco di idee su nuove operazioni da farti. A me ne hanno promesse almeno sei, le ho contate».

«Può essere che li ispiri».

«Mi sa di sì».

«Ma perché non mi dicono semplicemente che morirò?».

A quel punto Bacon ha fatto come tutti in ospedale: è diventato sordo. In ospedale, se parli di morte nessuno sente. Ogni volta si crea un vuoto d'aria e si parla d'altro, puoi starne certo. Ho fatto la prova con tutti, tranne che con Nonna Rose. Così stamattina ho voluto vedere se anche lei diventava dura d'orecchi in quel momento.

«Nonna Rose, ho la sensazione che nessuno voglia dirmi che morirò».

Mi guarda. Sta per reagire come gli altri? Per piacere, Strangolatrice della Linguadoca, resisti, conserva l'udito!

«Perché vuoi che te lo dicano, visto che lo sai già?».

Ah bene, ha sentito.

«Sai, Nonna Rose, mi sembra che la gente abbia in testa un ospedale diverso da quello che esiste veramente. Fanno come se si venisse in ospedale solo per guarire. Invece ci si viene anche a morire».

«È proprio vero. E credo che commettiamo lo stesso errore con la vita. Dimentichiamo che la vita è fragile, friabile, effimera. Ci comportiamo come se fossimo immortali».

«L'operazione è andata male, vero, Nonna Rose?».

Non mi ha risposto. Era il suo modo di dire sì. Quando è stata sicura che avevo capito si è avvicinata.

«Ovviamente non ti ho detto niente. Me lo giuri?» mi ha supplicato.

«Giuro».

Siamo stati zitti per un po', il tempo di riflettere sulla novità.

«Perché non scrivi a Dio, Oscar?».

«No, anche tu, Nonna Rose!».

«Anche io, cosa?».

«Anche tu! Non pensavo che fossi una bugiarda».

«Non sto dicendo bugie».

«Allora perché mi parli di Dio? Già mi hanno fatto lo scherzo di Babbo Natale, una volta basta e avanza!».

«Oscar, Dio non c'entra niente con Babbo Natale».

«Come no. È uguale. Sono tutte montature!».

«Ma scusa, pensi che un'ex lottatrice, la Strangolatrice della Linguadoca, con centosessanta incontri vinti su centosessantacinque, di cui quarantatré per K.O., possa credere un solo istante a Babbo Natale?».

«No».

«Infatti. Non credo in Babbo Natale, ma credo in Dio. Ecco tutto».

Certo, detta così, la cosa cambiava totalmente.

«E perché dovrei scrivere a Dio?».

«Ti sentiresti meno solo».

«Meno solo? Con qualcuno che non esiste?».

«Fallo esistere».

Si è chinata su di me.

«Ogni volta che crederai in lui esisterà un po' di più. Se perseveri esisterà completamente. E ti farà bene».

«Cosa posso scrivergli?».

«Quello che pensi. Raccontagli i pensieri che non dici, quelli che pesano, che non riesci a scacciare, quelli che ti appesantiscono, ti bloccano, che rubano il posto alle idee nuove e ti fanno marcire. Se non te ne liberi diventerai una discarica di pensieri vecchi e puzzolenti».

«Okay».

«E poi a Dio puoi chiedere una cosa al giorno. Ma attenzione, una sola!».

«Allora è una schiappa, Nonna Rose! Aladino, col genio della lampada, poteva esprimere tre desideri».

«Meglio uno al giorno che tre in tutta la vita, no?».

«Okay. Quindi posso chiedergli qualunque cosa? Giocattoli, dolci, una macchina...».

«No. Dio non è Babbo Natale. Puoi chiedergli solo cose dello spirito».

«Cioè?».

«Per esempio il coraggio, la pazienza, o dei chiarimenti».

«Okay, ho capito».

«Puoi anche suggerirgli favori per gli altri».

«Con un desiderio al giorno? Non scherziamo, Nonna Rose, prima penso a me!».

Ecco come stanno le cose, Dio. Con questa prima lettera ti ho raccontato un po' la vita che faccio qui in ospedale, dove ormai mi guardano come un ostacolo alla medicina, e vorrei chiederti un chiarimento: guarirò? Rispondimi sì o no. Non è difficile. Sì o no. Metti la X sulla risposta giusta.

A domani. Baci, Oscar

P.S. Non ho il tuo indirizzo. Come faccio?

DAVANTI AL CROCIFISSO

«Che ne dici se andiamo a trovare Dio?».

«Ah, bene, hai il suo indirizzo?».

«Credo che sia qui in chiesa».

Nonna Rose mi ha vestito come se dovessimo andare al Polo Nord, mi ha preso in braccio e mi ha portato alla chiesetta che sta in fondo al parco dell'ospedale, dopo il prato ghiacciato. Be', non devo certo spiegarti dov'è, visto che è casa tua. Mi è preso un colpo quando ho visto la tua statua. Insomma, quando ho visto in che condizioni sei, quasi nudo, magrissimo, sulla croce, con ferite dappertutto e la testa che sanguina per le spine e non riesce più a tenersi dritta. Mi ha fatto pensare a me. Non mi è piaciuto per niente. Se fossi stato Dio, come sei tu, non mi sarei lasciato conciare in quel modo.

«Nonna Rose, non scherziamo. Sei stata una lottatrice, una grande campionessa: non vorrai dare fiducia a uno così?».

«Perché no? Dio ti convincerebbe di più se ti apparisse come un culturista, con il corpo scolpito, i muscoli guizzanti, la pelle oleata, i capelli cortissimi e i minislip super attillati?».

«Be'...».

«Pensaci un attimo, Oscar. A chi ti senti più vicino? A un Dio che non prova niente o a un Dio che soffre?».

«A quello che soffre, è chiaro. Ma se fossi Dio come lui, se avessi i suoi mezzi, avrei evitato di soffrire».

«Nessuno può evitare di soffrire. Né Dio né tu. Né i tuoi genitori né io».

«Va bene. D'accordo. Ma perché soffrire?».

«Appunto. C'è sofferenza e sofferenza. Guardalo bene in faccia. Osservalo. Ti sembra che soffra?».

«In effetti no. Strano. Non ha l'aria di stare male».

«Esatto. Perché c'è pena e pena, Oscar, c'è la sofferenza fisica e la sofferenza morale. Quella fisica la subisci, quella morale la scegli».

«Non capisco».

«Se ti infilano dei chiodi nei polsi o nei piedi non hai altra scelta che sentire dolore. Subisci. In compenso non sei obbligato a star male all'idea di morire. Non sai cos'è. Quindi dipende da te».

«Conosci persone che sono contente all'idea di morire?».

«Sì che ne conosco. Mia madre, per esempio. Sul letto di morte sorrideva con l'acquolina in bocca, era impaziente, aveva fretta di scoprire cosa sarebbe successo».

Non avevo niente da ribattere. Siccome volevo sentire il seguito ho lasciato passare un po' di tempo riflettendo sulle sue parole.

«Ma la maggior parte della gente è senza curiosità. Si attaccano a quello che hanno, come un pidocchio sulla testa di un calvo, che si infila nell'orecchio perché è l'unico posto in cui riesce a trovare qualche pelo. Prendi Plum Pudding, la mia rivale irlandese, centocinquanta chili in mutande prima di scolarsi la Guinness. Diceva sempre: "Mi dispiace, ma io non morirò, non sono d'accordo, non ho firmato niente". Sbagliava, perché nessuno le aveva detto che la vita dovesse essere eterna, nessuno! Si ostinava a crederlo, si ribellava, rifiutava l'idea di tirare le cuoia, si arrabbiava, fino a che le è venuta la depressione, è dimagrita e ha smesso di lavorare. Era arrivata a pesare trentacinque chili, sembrava una lisca di sogliola. E alla fine è andata in pezzi. Quindi vedi, è morta come tutti, ma l'idea di morire le ha rovinato la vita».

«Perché Plum Pudding era stupida, Nonna Rose».

«Come un pollo. Ma di polli ce ne stanno tanti. Sono diffusissimi».

Ancora una volta ho annuito perché ero abbastanza d'accordo.

«La gente ha paura di morire perché teme l'ignoto. Ma l'ignoto, per l'appunto, non si sa cosa sia. Io ti propongo di avere fiducia anziché paura, Oscar. Guarda la faccia di Dio sulla croce: subisce la pena fisica, ma non sente la pena morale perché ha fiducia. A quel punto anche i chiodi fanno meno male. Continua a ripetersi: mi fa male, ma non può essere un male. Ecco qual è il beneficio della fede. Volevo fartelo vedere».

«Okay, Nonna Rose, quando mi prende la fifa mi sforzerò di avere fiducia».

Mi ha dato un bacio. Alla fine si stava bene in quella chiesa deserta con te, Dio, che avevi un'aria così serena

LA VISITA DI DIO

Caro Dio, grazie di essere venuto Sei arrivato proprio al momento giusto, perché non stavo bene. Mi ero anche chiesto se non ti fossi un po' offeso per la mia lettera di ieri. Quando mi sono svegliato ho pensato che avevo novant'anni e mi sono girato verso la finestra per guardare la neve. In quel momento ho capito che stavi venendo. Era mattina. Ero solo sulla Terra. Era talmente presto che gli uccelli dormivano ancora e persino la signora Ducru, l'infermiera della notte, doveva essersi addormentata mentre tu cercavi di fabbricare l'alba. Era difficile, ma non ti perdevi d'animo. Il cielo impallidiva. Gonfiavi l'aria di bianco, di grigio, di azzurro, respingevi la notte, ridavi vita al mondo. Non ti fermavi, e lì ho capito la differenza tra te e noi: tu sei l'essere infaticabile! Quello che non si stanca mai. Sempre al lavoro. Ed ecco a voi il giorno! Ecco la notte! Ecco la primavera! Ecco l'inverno! Ecco Peggy Blue! Ecco Oscar! Ecco Nonna Rose! Che salute!

Ho capito che c'eri, che mi dicevi il tuo segreto: guarda ogni giorno il mondo come se fosse la prima volta. Così ho seguito il tuo consiglio e mi sono applicato a farlo. Era la prima volta. Contemplavo la luce, i colori, gli alberi, gli uccelli, gli animali. Odoravo l'aria che mi passava nelle narici e mi faceva respirare. Sentivo le voci che arrivavano dal corridoio come dalla volta di una cattedrale. Mi scoprivo vivo. Rabbrivido di gioia pura. Felicità di esistere. Ero pieno di meraviglia.

Grazie, Dio, di aver fatto questo per me. Avevo la sensazione che tu mi prendessi per mano e mi conducesti al cuore del mistero a contemplare il mistero. Grazie.

A domani. Baci, Oscar

P.S. Il desiderio: vorrei che tu facessi questa magia della prima volta anche ai miei genitori. Nonna Rose credo che la conosca. E anche a Peggy, se hai tempo...

CONCLUSIONE

Caro Dio, il bambino è morto. Continuerò a essere una dama rosa ma non sarò più Nonna Rose. Lo ero solo per Oscar. Si è spento stamattina, nella mezz'ora in cui io e i suoi genitori siamo andati a prendere un caffè. L'ha fatto senza di noi. Credo che abbia aspettato quel momento per risparmiarci, come se avesse voluto evitarci la violenza di vederlo scomparire. In realtà era lui a vegliare su di noi. Ho il cuore gonfio e pesante. Dentro ci abita Oscar e non riesco a mandarlo via. Devo tenermi ancora un po' le lacrime, fino a stasera, perché non voglio paragonare la mia pena a quella, incolmabile, dei suoi genitori. Ti ringrazio di avermi fatto conoscere Oscar. Grazie a lui sono stata buffa, ho inventato leggende, sono diventata persino un'esperta di wrestling. Grazie a lui ho riso e conosciuto la gioia. Mi ha aiutato a credere in te. Sono piena d'amore, mi arde dentro, me ne ha dato talmente che mi durerà per tutti gli anni a venire.

A presto, Nonna Rose

P.S. Negli ultimi tre giorni Oscar aveva messo sul comodino un cartello. Credo che ti riguardi. C'era scritto: "Solo Dio è autorizzato a svegliarmi".